



UvA-DARE (Digital Academic Repository)

Gloria e caduta del Volapük

Gobbo, F.

Publication date

2017

Document Version

Submitted manuscript

Published in

L' Esperanto

[Link to publication](#)

Citation for published version (APA):

Gobbo, F. (2017). Gloria e caduta del Volapük. *L' Esperanto*, 94(3), 19-21.

General rights

It is not permitted to download or to forward/distribute the text or part of it without the consent of the author(s) and/or copyright holder(s), other than for strictly personal, individual use, unless the work is under an open content license (like Creative Commons).

Disclaimer/Complaints regulations

If you believe that digital publication of certain material infringes any of your rights or (privacy) interests, please let the Library know, stating your reasons. In case of a legitimate complaint, the Library will make the material inaccessible and/or remove it from the website. Please Ask the Library: <https://uba.uva.nl/en/contact>, or a letter to: Library of the University of Amsterdam, Secretariat, Singel 425, 1012 WP Amsterdam, The Netherlands. You will be contacted as soon as possible.

B2017.1.SERIE-INTERLINGUISTICA-06

GLORIA E CADUTA DEL VOLAPÜK

Federico Gobbo (Università di Amsterdam/Torino)

"Ed allora volli conoscere a fondo quanto di vero, di serio, di pratico, di attuabile in una parola, vi fosse nella nuova lingua. L'esperienza fattane mi ha convinto che l'invenzione dello Schleyer ha un'utilità reale e pratica, e ch'egli ha compiuto un lavoro non solo ammirabile dal lato filologico, ma commendevole come opera morale ed umanitaria, parendomi veramente atta a raggiungere il nobilissimo scopo di porgere a tutti i popoli della terra un mezzo pronto e facile d'intendersi, e quindi di agevolare ed accrescere le loro relazioni commerciali industriali e scientifiche, stringendone sempre più, in pari tempo, i vincoli di concordia e di fratellanza."

La citazione non viene dai pionieri del movimento a favore dell'esperanto ma da quello in favore di un'altra lingua pianificata: si tratta dell'introduzione al Volapük scritta da due italiani, Angelo Ferretti e Carlo Mattei, pubblicata originariamente nell'anno 1890, nel momento culminante della popolarità del Volapük, in Europa e in America. Se si leggono le presentazioni dell'esperanto del periodo pionieristico del movimento esperantista (1887-1905) si vedrà che esistono molte somiglianze tra le argomentazioni a favore del Volapük e quelle a favore dell'esperanto. Per un esperantista contemporaneo, l'aspetto più interessante del Volapük non è conoscere la struttura di detta lingua in ogni dettaglio, ma l'eredità che ancora oggi vive nella cultura esperantista.

Com'è noto, il Volapük è un po' più vecchio dell'esperanto. Secondo quanto asserito da lui stesso, Johann Martin Schleyer, un prete cattolico tedesco, ricevette da Dio in sogno la missione di creare una lingua mondiale, e nel 1879 mise a punto rapidamente il Volapük, letteralmente "lingua del mondo" (vol-, mondo, simile a *world* inglese; -a-, caso genitivo, -pük, lingua, simile all'inglese *speak*, ma con il significato tedesco di *Sprache*). In Germania presto ci fu un interesse verso l'invenzione dello Schleyer: il primo congresso ebbe luogo già nel 1884, a Friedrichshafen (presso Costanza, vicino al confine con la Svizzera, dove ora c'è un albergo intitolato alla lingua). La lingua di lavoro era il tedesco; evidentemente l'interesse principale di Schleyer era l'uso scritto. Difatti, il diploma di insegnante della lingua lo dava Schleyer stesso a seguito di un esame scritto, non orale.

Il secondo congresso ebbe luogo a Monaco di Baviera nel 1887, lo stesso anno della pubblicazione dell'esperanto da parte di Zamenhof, mentre ci fu un terzo -- e ultimo -- congresso a Parigi, due anni più tardi. In generale, l'anno 1889 viene considerato il momento più glorioso del Volapük: di solito vengono contate più di trecento libri pubblicati nella lingua, più di venti riviste e 283 gruppi locali. Uno di questi aveva sede a Norimberga, che già nel 1888 divenne il primo gruppo esperantista, il cui ruolo in quel delicato momento storico non deve essere dimenticato. Infatti, fu proprio lì che si trovarono i finanziamenti per pubblicare la prima rivista nella lingua di Zamenhof, *La Esperantisto*. Non casualmente, nel primo numero, dopo un breve prospetto trilingue (in tedesco, francese ed esperanto), venne pubblicato il saggio di Zamenhof "Esperanto kaj Volapük", bilingue in tedesco ed esperanto [Hauptenthal 1988]. Il gruppo di Norimberga fu senza dubbio il più importante a cambiare bandiera dal Volapük all'esperanto, ma certamente non l'unico. In un certo senso i volapükisti, constatate le analogie nelle idee e aspirazioni tra le due lingue internazionali, poterono facilmente passare all'esperanto, più veloce ad essere appreso in prima istanza.

C'è stata una influenza della lingua di Schleyer sulla lingua di Zamenhof? Questo tema è dibattuto tra gli interlinguisti. Possiamo dire che, anche ammesso ci sia stata una qualche influenza, non è stata decisiva. Secondo la ricerca di Roberto Tresoldi [2011], il Volapük ha influenzato l'esperanto in due momenti diversi della sua storia. In un primo momento, durante la fase di glottopoiesi, cioè la pianificazione linguistica fatta da Zamenhof nel segreto del suo studiolo. Negli anni 1881-82 egli aveva già preparato una bozza della lingua, la cui forma presenta effettivi similitudini strutturali con il Volapük, in particolare nel sistema delle vocali che indicano i tempi verbali. Tuttavia, dopo aver lavorato in un secondo tempo sul progetto linguistico, che culmineranno nella forma del 1887, queste influenze del Volapük vennero tolte. In un secondo momento, l'influenza del concorrente si percepisce quando l'esperanto cominciò a diffondersi. Una delle reazioni dell'epoca fu: "c'è già il Volapük", e questo rallentò la diffusione dell'esperanto, anche se non per molto.

All'interno del movimento volapükista ci furono due tendenze diverse, rappresentate dal fondatore, Schleyer, e da Auguste Kerckhoffs, un olandese che aveva studiato in Francia, professore di tedesco nelle scuole superiori. Kerckhoffs aveva pubblicato un articolo nel 1883 in cui illustrava una tecnica di crittografia assai efficace per i tempi, ancora menzionata oggi nei manuali di informatica come antenata delle tecniche crittografiche moderne [per es. in Guttman & Grigg 2005]. Affascinato dal Volapük, Kerckhoffs, a differenza di Schleyer, vedeva un'utilità pratica nella nuova lingua, e fece in modo che il mondo francofono e anglosassone venisse a conoscenza della lingua, al punto tale che la *American Philosophical*

Association (APA) pubblicò un rapporto di valutazione della questione della lingua internazionale nel 1888. Il diverbio con Schleyer divenne insanabile quando Kerckhoffs propose delle riforme e istituì un'accademia linguistica volapukista, la *Kademi Volapüka*, che avrebbe avuto il ruolo di garante. Fu Arie de Jong, un olandese nato a Jakarta, l'uomo che riformò con successo il Volapük, nel 1931. Sulla sua spinta, si formò un nuovo movimento volapukista, in particolare in Olanda, che ha garantito la sopravvivenza della lingua nel ventesimo secolo, mentre nel ventunesimo qualche attività è visibile principalmente grazie a internet. La *Kademi Volapüka*, tra alterne vicende, sopravvive ancora oggi. Nel 2014 la guida è stata presa da Hermann Phillips, il settimo *cifal* (capo): secondo la testimonianza di Christer Kiselman, già presidente dell'Accademia dell'Esperanto, le relazioni tra le due accademie sono oggi amichevoli e rispettose.

Cosa rimane dell'eredità del Volapük? Invero non molto, ma qualcosa sì. Già nel secondo articolo di questa serie venne menzionato il fatto, che oggi il Volapük è a volte usato per fini letterari, sia dentro che fuori il mondo dell'esperanto. In certi casi la lingua diventa un segno per fini artistici autonomi: per esempio, nel 2008 l'artista Mariella Mosler ha presentato una mostra di sculture in una galleria di Amburgo dal titolo 'Volapük'. Più forti i legami con la cultura esperantista, di cui il Volapük fa parte appieno. Per esempio, nella versione in esperanto del fumetto belga *Tin Tin*, c'è un personaggio, il capitano Haddok, che insulta in maniera molto creativa -- per esempio: "anacoluto! macaco! marinaio d'acqua dolce!" -- usa come insulto anche la parola esperanto 'volapukisto'. Esiste inoltre un fumetto originale in esperanto intitolato *Plena Ilustrita Vola Püg'*, un gioco di parole tra il nome del vocabolario monolingue esperanto, il Volapük, e la parola 'sedere' (in esperanto: *pugo*). Una prova ulteriore, se mai ce fosse bisogno, è l'espressione tipica in esperanto per esprimere l'equivalente dell'italiano "per me è arabo", indicando che non si capisce niente di una lingua, considerata estranea. Gli inglesi e i brasiliani dicono "per me è greco", gli olandesi "per me è spagnolo", e così via. In esperanto si rischierebbe di offendere qualcuno: pensate a un arabo, un greco, un inglese, un italiano e uno spagnolo, tutti esperantisti, seduti allo stesso tavolo. Per evitare imbarazzi, in esperanto si dice *tio estas volapukaĵo*, 'per me è Volapük'.

Il Volapük fa dunque parte della cultura esperantista. Zamenhof l'aveva già capito: quando ci fu il congresso mondiale esperanto ad Anversa, nel 1911, Schleyer aveva compiuto ottant'anni, e Zamenhof in quella occasione dichiarò: "Il Volapük perì principalmente per un solo errore, ma importante, che purtroppo aveva al suo interno: l'assoluta mancanza di possibilità di evoluzione naturale; ogni parola o forma nuova nella lingua doveva dipendere costantemente da una sola persona o da un comitato facilmente litigioso. [...] Se non ci fosse stato tale errore, che purtroppo non era possibile correggere, il Volapük non sarebbe perito e

probabilmente tutti noi oggi qui riuniti parleremmo in Volapük. Tuttavia, quell'errore [...] che ha fatto perire il Volapük, non deve sminuire i meriti del suo aturoe, che per la prima volta con forza ha scosso il mondo per la nostra idea; i grandi meriti di Schleryer nella storia della lingua internazionale non verranno mai meno."

Come ha dichiarato Reinhard Hauptenthal -- il più importante esperto di Volapük -- un esperantologo non può non conoscere il Volapük [Bernard & Hauptenthal 2006]. Mi sento di aggiungere, che anche gli esperantisti non devono dimenticare l'esistenza della lingua mondiale di Schleyer, poiché essa è parte della nostra storia, una delle eredità dell'epoca dei nostri pionieri.

Bibliografia essenziale QUELLA NELL'ORIGINALE